

CREATIVITÀ/2. I sette principi del genio secondo Michael J. Gelb

Cosa imparare da Leonardo

Più l'ambiente è complesso, più è importante avere un modello di riferimento che ci possa ispirare e indicare la strada per sprigionare quell'energia creativa necessaria per rinnovarsi di continuo

Lo si sente ripetere ovunque, sino allo sfinimento: per sopravvivere e prosperare durante le crisi, bisogna innovarsi, prima che siano gli altri a farlo. Per riuscirci ci vogliono talento e creatività. E, talvolta, occorre quella scintilla in più che solo le persone di genio sanno accendere. Dopotutto, genialità è talento spinto all'ennesima potenza. Scoprire come funziona la mente dei geni e riuscire a emularla è un sogno che ossessiona da sempre gli esseri umani. C'è persino chi, lavorando su questo tema, ha scoperto la sua vocazione e ne ha fatto la propria fortuna. È il caso di **Michael J. Gelb**. Americano, 62 anni, laureato in Psicologia e Filosofia, cintura nera di Aikido, studioso appassionato di Leonardo da Vinci. Ha cominciato trent'anni fa studiando la sua opera, leggendo tutti i suoi scritti, interrogandosi sul quid del genio leonardesco. Quando gli è sembrato di saperne abbastanza,

ha scritto *Pensare come Leonardo* (edito in Italia da Il Saggiatore). Era il 1998.

Un successo inaspettato. Con **q u e l b e s t seller interna-zionale, tra-**

dotto in 25 paesi, Michael J. Gelb diventa famoso. La sua società di consulenza e formazione, The High Performance Learning Center, acquisisce clienti del livello Ibm, Pfizer, Mattel, Microsoft. Grazie alla sua oratoria brillante è ospite in programmi televisivi di richiamo. Tiene conferenze in giro per il mondo e continua a sfornare libri a un ritmo vorticoso (tredici in quindici anni), ultimo della serie, *Creativity on demand*, appena uscito in America. Lavorando per le aziende si appassiona allo studio di Thomas Edison e lo prende a modello per la leadership aziendale. «Leonardo è stata una delle persone più creative al mondo, ma Edison è stato il primo ad aver creato un approccio sistematico al processo d'innovazione» sostiene. Scoperti i segreti di questi due geni, Gelb continua a preparare le imprese a pensare in modo innovativo, sviluppa training, lavora a fianco di importanti amministratori delegati. Oggi in Turchia, domani in India, dopodomani in Svizzera. Il prossimo appuntamento è a Milano, 29-30 novembre, dove interverrà nell'ambito del Forum delle Eccellenze, organizzato da Performance strategies. «L'Impresa» l'ha incontrato, prima, di passaggio a Roma in occasione di un incontro con Ceo di diverse multinazionali.

Come è nata la sua passione per Leonardo da Vinci e qual è l'insegnamento più importante che ne ha tratto per sé e per gli altri?

Mia nonna era italiana, una pittrice. Da piccolo mi raccontava storie su Leonardo da Vinci e ne ero affa-

scinato. Sin da allora Leonardo è diventato il mio modello d'ingegno umano. Così, quando all'università ho cominciato a studiare creatività, leadership, sviluppo personale, per me è stato naturale ispirarmi a lui. Visitai i musei dove erano esposte le sue opere. Lessi e rilessi tutti i suoi libri. Da questo studio appassionato sono venuti fuori i 7 principi che ho esposto nel mio libro (v. box). La gente guarda a Leonardo come a un mito, non come a un possibile modello. Io, invece, mi sono chiesto: che cosa mi insegna Leonardo con la sua opera? Qual è la sua lezione per me? Se vi accostate al genio con queste domande, prima o poi, le risposte arrivano. Io le ho raccolte e le ho tradotte in un linguaggio contemporaneo.

Cosa è realistico poter apprendere dai geni, senza illudersi di diventare come loro?

In qualunque campo, per raggiungere risultati apprezzabili occorre avere un modello cui ispirarsi e da cui apprendere. È ingenuo credere di poter diventare come Leonardo solo per aver studiato a fondo il suo pensiero. Bisogna usare semmai il genio leonardesco come stimolo per riflettere su se stessi e sulle proprie potenzialità. Potremmo scoprire un lato geniale di noi che ignoravamo.

La curiosità è uno dei 7 principi del genio leonardesco. In una società come l'attuale, che ci inonda di informazioni, le persone sono facilitate o inibite a porsi domande?

Oggi le persone sono più passive e meno curiose. Si accontentano di interpellare Google, senza doman-



Michael J. Gelb



darsi se le informazioni in rete siano attendibili, senza verificare la fonte. Questa superficialità va a scapito della curiosità, della serietà e dell'intelligenza. Per Leonardo, la conoscenza spalancava le porte della libertà. Per le nuove generazioni, quella porta rischia di rimanere chiusa spegnendo così anche il senso critico.

Se il ministro della Pubblica istruzione le chiedesse di riformare la scuola, improntandola alla filosofia del "pensare come i geni", quali innovazioni apporterebbe nel sistema scolastico e nella didattica?

Siamo venuti al mondo dotati di una curiosità insaziabile, ma a scuola la maggior parte di noi ha appreso che le *risposte* sono più importanti delle *domande*. La scuola, in genere, non stimola una sana curiosità, l'apprezzamento del dubbio e la capacità di sollevare interrogativi. L'allievo è premiato se dà la risposta "esatta", ovvero quella in possesso della persona che detiene l'autorità, l'insegnante. L'approccio educativo che mira a gratificare l'autorità, abolire le domande e far rispettare le regole potrà forse sfornare bravi burocrati, ma non prepara al nuovo Rinascimento. Bisogna spostare l'accento dal fornire "la risposta esatta" al chiedersi "questa è la domanda giusta"? Invece, oggi chi fa domande assiduamente è considerato affetto da disturbi di iperattività. La scuola de-genizza gli allievi, mentre dovrebbe ri-genizzarli. Se Leonardo avesse frequentato la scuola di oggi, probabilmente sarebbe finito in terapia. Mi è capitato alcune volte di insegnare ai presidi, ai coordinatori didattici, ai professori e agli studenti. E alcune scuole hanno persino adottati i 7 principi del genio, inserendoli nei *curricula* scolastici.

Oggi si fatica a star dietro ai cambiamenti, la conoscenza evolve rapidamente. Riuscire a esprimere il proprio genio in un contesto così complesso è ancora possibile?

Proprio perché l'ambiente è complesso occorre adottare le qualità dei geni ed esprimerle assecondando le

nostre caratteristiche. È allora che si riescono a sprigionare quelle risorse di flessibilità e immaginazione che ci rendono creativi, capaci di tollerare l'incertezza e innovare mantenendo il proprio equilibrio.








Non ho trovato nei suoi libri una riflessione sul tema della resilienza, nelle persone e nelle organizzazioni. Quanto incide questa capacità nel riuscire a rinnovarsi facendo fronte alle difficoltà e agli insuccessi?

Nel mio ultimo libro, *Creativity on demand*, ho affrontato questo problema. Per attivare le nostre risorse e far fronte agli scossoni della vita in modo creativo, senza esserne travolto, ciò che ci occorre è l'energia. Per molti era proprio questo l'anello mancante nei miei studi sul genio: sapere come trovare in sé l'energia per sprigionare la creatività necessaria per innovare e per innovarsi. Nel mio libro spiego come mantenere il fuoco del genio anche quando si è in crisi, stressati, esausti.

L'innovazione non ha a che fare solo con le persone, ma anche con le organizzazioni. Di quali competenze hard dovrebbe dotarsi un'azienda per favorire una cultura dell'innovazione?

Per riuscire a costruire culture aziendali innovative, il mio modello viene da Thomas Edison. Illuminò il mondo, inventò il fonografo e la telecamera, non ultimo elaborò – e non tutti lo sanno – un business model per l'innovazione. È stato lui il primo a introdurre nelle aziende la funzione Ricerca & Sviluppo, unendo la matematica alla commercializzazione, produzione, manifattura, marketing e vendite. Nei miei corsi insegno che l'Edison Model lavora su quattro competenze: *Mentalità orientata alla soluzione*, alleno le persone a non lamentarsi, a cercare soluzioni, a essere ottimisti, aperti all'apprendimento continuo, a coltivare lo spirito critico. La seconda competenza è *Abilità di generare molte idee*. Per tirare fuori quella che ci serve occorre averne raccolte tante

I 7 principi per pensare come Leonardo

-  Curiosità, un atteggiamento d'insaziabile interesse verso la vita; un inestinguibile sete di sapere.
-  Dimostrazione, l'impegno a verificare le conoscenze attraverso l'esperienza e la continuità; la volontà d'imparare dagli errori.
-  Sensazione, il continuo affinamento dei sensi e, in particolare, della vista, come mezzo per rafforzare l'esperienza.
-  Sfumato, la disponibilità ad abbracciare il dubbio, il paradosso e l'incertezza.
-  Arte/Scienza, lo sviluppo dell'equilibrio fra scienza e arte, logica e immaginazione; l'uso dell'emisfero destro e sinistro.
-  Corporalità, coltivare l'eleganza, l'ambidestritismo, la forma fisica, il portamento.
-  Connessione, riconoscere e apprezzare l'interconnessione di tutte le cose e dei fenomeni, il pensiero sistemico.

Fonte: Michael J. Gelb, *Pensare come Leonardo, Il Saggiatore*

tra le quali scegliere. Terzo, *Equilibrare la propria energia*. Quando lavoriamo ad alto livello, la maggior parte di noi dimentica di bilanciare le energie e finisce per stressarsi con conseguenze negative sulle performance. Quarto, *Padroneggiare la mente nell'essere collaborativi*. Quando si accumula esperienza, si rischia di diventare narcisisti e ci si circonda di persone simili a noi. Ciò che serve al prosperare del pensiero innovativo è, invece, il confronto con la diversità dei punti di vista. È dalla sinergia fra le differenze, e non dalla ricerca delle somiglianze, che può nascere il nuovo. Quinto, *Creazione di un Supervalore*. L'azienda esiste per creare valore, e non solo per gli azionisti, ma per tutti gli stakeholder. ■

Ra.A.